

Quindicesima domenica dell'Ordinario

anno C

12 luglio 2026

Dal libro del profeta Isaia [55,10-11](#)

Così dice il Signore:

«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Dalla lettera di Paolo ai Romani [8,18-23](#)

Fratelli e sorelle, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità, non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta, nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo [13,1-23](#)

Gloria a te, o Signore.

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per

questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Omelia della quindicesima domenica dell'ordinario anno A

12 luglio 2026

Un seminatore – dice Gesù ai suoi amici - uscì a seminare. Il seminatore -è chiaro -nella parabola è Dio, e Dio come ce lo presenta Gesù non è chiuso in sé stesso, esce da sé, per generare creature con cui dialogare, alle quali comunicare il Bene che egli è. Dio è la vita e la vita ha in sé l'impulso a generare.

Non tutti per vicissitudini di vita hanno figli, ma tutti – uomini e donne - generano vita nell'amicizia, nell'amore, nel darsi agli altri, nell'incontrarsi in profondità con altri. Certi incontri ci generano, ci fanno sentire vivi, sentiamo che in noi è nato qualcosa di nuovo, noi stessi siamo fatti nuovi. Ci sono parole, gesti, volti che ci generano a vita più profonda.

Un seminatore uscì dunque a seminare. Quello che con il suo gesto largo il seminatore sparge sono dei semi. Il seme è un frutto in potenza, ma perché frutto diventi, deve essere accolto, sentito come portatore di vita e di bene, deve penetrare nella terra e dalla terra essere nutrito. Spesso però le nostre giornate rischiano di essere dispersive, perché non siamo tesi all'ascolto, ad accogliere parole, sguardi, gesti di chi ci circonda e di ciò che ci circonda. Può invece capitare che incontriamo per caso qualcuno che dica una parola che ci colpisce, è una parola che viene espressa da una persona che vive in profondità e che comunica quella intensità di vita e allora anche il nostro cuore esce dalla distrazione, sente che c'è una dimensione altra di vita. È stato dunque lanciato un seme e quel seme è stato accolto: può generare vita.

Ogni domenica noi ci troviamo insieme ed ascoltiamo delle parole, quelle della Scrittura, quelle del Vangelo che hanno in sé vita, che sono spesso generatrici di vita, sentiamo che sono parole che danno

un senso, una profondità alla nostra vita, almeno nei giorni nei quali il nostro cuore, il nostro spirito è più vivo. .

Bisogna però far spazio in noi alla parola, nutrirsi, meditarla, porla nel cuore. Perché la parola venga accolta occorre **l'ascolto**. Nel vangelo di Luca, che riporta anch'esso la parabola del seminatore, si dice che il terreno, che ha accolto il seme, va bagnato perché il seme fruttifichi, cioè la parola che abbiamo sentita va meditata accolta con cuore perseverante e paziente, come Maria che serbava e meditava le parole di Gesù entro di sé.

Quest'ascolto a cui siamo chiamati richiede silenzio, purificazione. Dobbiamo dunque liberarci dalle tante parole vane e affannate che ci sono attorno a noi, per poter ascoltare quanto Dio ci dice. E anche va considerato come ciascuno di noi è talora seminatore della parola, parola di un'umanità attenta all'altro, parola che venga dal profondo di noi, che in qualche momento è stata nutrita in noi e che lasci trasparire la nostra attenzione a comprendere ciò che l'altro porta in sé.

Il contadino, infatti, prepara la terra perché possa accogliere il seme, la nutre di ciò che aiuta il seme e lo fa germinare fruttificare. Senza quel lavoro il campo rimane sterile e se pur nasce qualcosa da quella terra è povera cosa. Sta a noi preparare il terreno, aprire il cuore e lo spirito per accogliere il seme che Dio costantemente sparge, nutrire il nostro cuore e lo spirito di pensieri alti.

E non possiamo dunque non soffermarci a riflettere, pur se rapidamente, su uno dei testi più profondi, più belli che la liturgia oggi ci propone, dell'apostolo Paolo, il quale ci parla del gemito di tutta la creazione per le doglie del parto, gemito che è anche nostro che aneliamo alla pienezza della vita, per divenire una cosa sola con Dio.

La natura, infatti, che esprime bellezza e che in certe ore ci intenerisce e ci sorprende ed è immagine luminosa della bontà e della bellezza di Dio, è anch'essa - come cogliamo con tristezza - dominata dalla caducità e dalla morte'

L'apostolo Paolo sa cogliere il gemito di tutta la creazione che anela ad un parto alla luce, ad una vita nuova, alla pace e alla fraternità e all'amicizia di tutte le creature che aspirano ad essere ciascuna una, vita per l'altra

La donna nella gravidanza attende il figlio che nutre dentro di sé una vita nuova E' un parto doloroso che noi insieme con la natura, con ogni creatura, condividiamo, e che ci fa certo patire in questo tempo di travaglio, ma che è anche ansiosa e gioiosa attesa, sapendoci tutte creature coinvolte in questa nascita nostra e universale.

Ci dà gioia pensare che Gesù ci abbia aperto la strada e che con la fiducia in Lui ci apriamo anche noi al Padre e in comunione con Lui possiamo attendere con gioia la nascita ad una vita nuova, ad una vita divina, piena della luce di Dio